

UOMO - MACCHINA - PROFITTO - CICLO CONTINUO - DIRITTO AL LAVORO

La donna respinta

La scienza allunga la vita ma lo sfruttamento l'accorcia - Perché diminuisce di continuo il numero delle operaie alla Rhodiatoce di Verbania - Centinaia di donne rigettate indietro al rango del lavoro a domicilio, costrette all'emigrazione, spinte verso i lavori stagionali, ridiventate casalinghe perché così ha deciso il padrone-macchina

Interessante testimonianza di «Le Monde»

Il miracolo dell'Asia sovietica

«Mai nella storia moderna, neanche in California, si è assistito a una tale trasformazione» - Una conversazione telefonico-televisiva con l'ing. Mohamed Ali - A spasso sul «prato d'oro»



«Poco a poco, le sabbie nere, i basalti, le argille pietrose, rifugio dei serpenti, battuti da un vento permanente, si trasformano in campi di cotone, in kolkhos irrigati fra le cortine di alberi e i nuovi prosperi villaggi. A cerchi ogni giorno più larghi, a isole che si allargano come macchie d'olio, le oasi si trasformano poco a poco in un assieme verdeggiante, che giustifica le antiche leggende...»

«... la ricchezza portata dall'acqua permette anche la creazione di risale, per le quali vengono ingaggiati migliaia di nord-coreani. Più in là, il melone, che potrebbe diventare l'emblema nazionale. Dovunque, peri, meli, alberi di albicocche, e di nuovo i legumi, la dove non molto tempo fa i bovini non lasciavano pasturare i loro montoni karakul (astrakhan) perché temevano che i lupi li divorassero. Mai nella storia moderna, neanche in California, si è assistito a una tale trasformazione...»

«Nello stesso tempo, il deserto cede una seconda sorpresa. Da qualche tempo, il petrolio, il gas, sgorgano in quantità da una zona che si poteva logicamente aspettare, ma ecco che appaiono anche il carbone, l'uranio, il rame, lo zinco, il manganese, l'oro, la bauxite, il wolframio, la grafite. Mi sono avvicinato nel deserto, alle porte di Tashkent, a una miniera di uranio che data dal 1967, e a Riardian, settecento chilometri più a nord, ho camminato sul «prato d'oro» (l'oro a cielo aperto)...»

«... per gli egiziani al lavoro sul Nilo - ma per la stessa Cina...»

Un corso in preparazione delle elezioni amministrative

Al iniziativa della Sezione centrale scuole di partito e della Sezione centrale enti locali, si svolgerà dal 6 al 14 giugno un breve corso presso l'Istituto di Studi comunisti delle Frattocchie, in preparazione delle elezioni amministrative autunnali.

«Questo primo colloquio sono state invitate a partecipare le Federazioni del Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Umbria e Lazio...»

ROMA È LIBERA

VIVA ROMA LIBERA! VIVA L'ITALIA E LE NAZIONI UNITE! MORTE AGLI INVASORI TEDESCHI E AI TRADITORI FASCISTI

Roma libera dalla oppressione tedesca si mobilita per la salvezza dell'Italia

Article content for 'ROMA È LIBERA' including sub-headers like 'Al lavoro e alla lotta perché la Patria sia libera' and 'I vittoriosi eserciti alleati inseguono i tedeschi in fuga'.

Le forze antifasciste celebrano oggi a Roma il venticinquesimo anniversario della Liberazione della capitale dai nazifascisti. Venticinque anni fa, a Roma liberata, uscì il primo numero della nuova serie dell'«Unità» (nella foto).

Nostra inchiesta su un incredibile attentato contro una delle più belle città del mondo

CHI AFFONDA VENEZIA?

E' la speculazione che minaccia il centro storico modificando irrimediabilmente l'equilibrio idrico della Laguna - Le responsabilità della Montedison che batte senza scrupoli la strada aperta dal conte Volpi

Dal nostro inviato

VENEZIA, giugno. Querelle, controquerelle e tavole rotonde: al Gazzettino, al Corriere, alla Stampa. Se Venezia si potesse salvare a tavola (rotonda s'intende), a quest'ora tutto sarebbe risolto e la contessa Volpi in Coccagna potrebbe tornare dalla Turchia dove attende con impazienza la testa di Vladimir Dorjoo.

Parliamo quindi, per prima cosa, della speculazione in laguna, pur senza dimenticare che in essa sorge la città. La laguna, come tutti ormai dovrebbero sapere, è un castine chiuso da una parte dalla terraferma e dall'altra da una serie di isole e di dighe artificiali (i famosi murazzi). Il mare aperto, quello vero, sta fuori della laguna, ma vi entra e vi esce più volte al giorno attraverso tre aperture poste tra un'isola e l'altra: fra portogrande e l'isola di San Marco, fra l'isola di San Marco e l'isola di Santa Maria della Salute, fra l'isola di Santa Maria della Salute e l'isola di Santa Maria della Spina.

Da questo momento, si affaccia in laguna una realtà nuova: quella dell'industria moderna con tutte le sue conseguenze positive e negative. Volpi aveva solo iniziato il processo. Il dopoguerra lo spinse avanti con velocità crescente. Alla prima Zona Industriale se ne affiancò una seconda e si cominciò a preparare il terreno per una terza, mentre altre sono in progetto in direzione della provincia di Rovigo come una gigantesca fascia lungo la costa. Ai mille ettari dell'antico centro storico, si contrappongono i settecento ettari delle tre zone industriali fatte o in corso di costruzione: non occorre dire da che parte si sposti il peso economico e come il contrasto tra l'antica realtà della Serenissima venga a cozzare in modo disastroso contro la nuova realtà dei potenti monopoli.

Il primo ad apparire è lo sconvolgimento sociale. Venezia decade e gli abitanti se ne vanno per installarsi in terreni dove trovano i tre locali moderni e le comodità di una vita normale, compreso lo smog e i vaporetti. Né il movimento migratorio si arresta a Venezia: tutta la provincia e larga parte del Veneto ne vengono interessate. Intere zone si svuotano al punto che il processo di assorbimento di mano d'opera si arresta perché la nuova in-

dustria moltiplica le macchine e diminuisce le braccia. Ma ormai la trasformazione è avvenuta. Il secondo sconvolgimento è quello della laguna: un interrimento e scavi di canali e argini seguono senza controllo alterando il regime delle acque con ritmo caotico. Tutti mettono le mani, i murghi e i clarificatori, nel delicato cuore di Venezia sino a che l'alluvione del '66 dà tragicamente ragione ai profeti di sventura. Venezia affonda a velocità crescente: il suolo si abbassa, le maree si alzano. Gli studi, per quanto condotti con molta comodità, dimostrano che i milioni di tonnellate di acque estratti dal suolo per i bisogni dell'industria hanno provocato uno sconvolgimento che occorre arrestare immediatamente.

Dal nostro inviato VERBANIA, giugno. Un po' di storia. Proprio come nelle guide Michelin dove ogni itinerario turistico è sempre preceduto da sintetici riferimenti storici. E del resto l'accostamento non è poi tanto casuale, essendo io scesa da un treno nel cuore del turismo nordoccidentale, dove il lago Maggiore fa la parte del leone, in un paesaggio misto di Lombardia e di Piemonte. Ecco Verbania, tra Intra e Pallaniga.

Un po' di storia, dunque del novecento, risalendo al 1812, quando la zona era considerata d'avanguardia nella nuova era industriale, poiché le prime filature meccaniche del cotone furono impiantate in Intra. Nel 1849 nella sola industria cotoniera erano occupati 1761 lavoratori dei quali 1260 nella filatura e 501 nella tessitura. Sempre a Intra, nel 1858 erano installati 48.000 fusi, 409 telai meccanici. Nel 1887 il signor Albertini diede vita alla prima consistente fabbrica di cappelli. La scelta della zona, da parte dei padroni di allora, ebbe origine principalmente da due motivi: la gran quantità di acqua (fiumi e lago) e di mano d'opera a basso prezzo. Il «ba s'adesso» della mano d'opera era soprattutto offerto dalle donne le prime donne operaie della nuova era industriale. Lo dice ancora una volta la canzone del sabato sera, che racconta e canta la storia di quella tremenda tempesta sul lago, che travolse la barca, un traghetto delle operaie che alla sera tornavano alle loro case, e racconta e canta che morirono in 9 e finirono al campo santo.

Se ne comincia a discutere qui, in questa fetta di mondo aziendale novarese, e chissà in quante altre zone se ne discute già da tempo, laddove si pongono gli stessi problemi: uomo macchina prodotto ciclo continuo diritto al lavoro. Sono temi del nostro tempo. Perché è proprio ora, nel momento in cui la risposta operaia si fa più forte, più articolata e la rivendicazione sempre più avanzata e puntuale, che vengono al dunque tutti i vecchi e nuovi modi di sfruttamento. Qui alla Rhodiatoce, nel clima ancora caldo delle fiamme rosse di maggio, portati da tutti i giornali anche quelli dei padroni, in una zona come questa che fu luogo di nascita e di espansione del lavoro femminile, il tema dello smantellamento del lavoro della donna assume tutta la sua importanza e drammaticità. Qui le operaie sanno di che cosa stiamo parlando. E lo sanno soprattutto le ex operaie, gettate nel rango del lavoro a domicilio, costrette all'emigrazione, spinte verso i lavori stagionali, ridiventate casalinghe perché così ha deciso, compiendo una inaudita contrazione dei valori della scienza, il padrone macchina.

Se ne comincia a discutere qui, in questa fetta di mondo aziendale novarese, e chissà in quante altre zone se ne discute già da tempo, laddove si pongono gli stessi problemi: uomo macchina prodotto ciclo continuo diritto al lavoro. Sono temi del nostro tempo. Perché è proprio ora, nel momento in cui la risposta operaia si fa più forte, più articolata e la rivendicazione sempre più avanzata e puntuale, che vengono al dunque tutti i vecchi e nuovi modi di sfruttamento. Qui alla Rhodiatoce, nel clima ancora caldo delle fiamme rosse di maggio, portati da tutti i giornali anche quelli dei padroni, in una zona come questa che fu luogo di nascita e di espansione del lavoro femminile, il tema dello smantellamento del lavoro della donna assume tutta la sua importanza e drammaticità. Qui le operaie sanno di che cosa stiamo parlando. E lo sanno soprattutto le ex operaie, gettate nel rango del lavoro a domicilio, costrette all'emigrazione, spinte verso i lavori stagionali, ridiventate casalinghe perché così ha deciso, compiendo una inaudita contrazione dei valori della scienza, il padrone macchina.

Giuliana Ferri

Smentita una vecchia credenza

Cuore malato più nelle donne che negli uomini

Le malattie di cuore, in Italia, colpiscono più le donne che gli uomini. Questa constatazione, che non riguarda soltanto il nostro paese ma che indubbiamente esiste in tutti i paesi in cui le contraddizioni sociali producono un tipo di «famiglia conflittuale» e dove i conflitti si ripercuotono pesantemente sulla donna, è emersa da un ampio studio statistico predisposto in vista del simposio internazionale di aggiornamento promosso per il 4-7 giugno a Porto Cervo, in Sardegna, dal centro di studi biologici dell'ordine di Malta e dalla rivista Clinica europea. È risultato, infatti - in ciò contraddicendo la comune credenza - che il 70 per cento dei casi di infarto miocardico e di altri più esposti agli stress dei tempi moderni - che in Italia, su un totale di circa 1 milione e mezzo di malati di cuore, 740 mila sono maschi e 810 mila femmine. Il sorprendente maggioranza dei casi comprende individui fra i 20 e i 60 anni di età, ma le malattie cardiache non risparmiano neppure i giovani e i giovanissimi, anche infantili.

Rubens Tedeschi